

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 10 ottobre 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Profondo rosso per le Aziende sanitarie, pesano sotto-finanziamento e personale (Mv, 4 art.)**

**Kit per diabetici senza gara. Il Fvg spreca 5 milioni l'anno (Piccolo)**

**Giacomini a Roma per salvare la scuola. Fvg senza dirigenti (M. Veneto)**

**Quattro offerte per Pasta Zara. In campo Finint e Pillarstone (Piccolo)**

**Electrolux investe su Porcia. Altri 14,1 milioni nel 2019 (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI (pag. 7)**

**Lo scandalo delle 72 case Ater nuove di zecca e mai consegnate (Piccolo Trieste)**

**Un “comunale” su sei in pensione se passa la modifica della Fornero (Piccolo Trieste)**

**L'ex centralinista scaricato: «Selezionati i più inesperti» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Protesta dei ricercatori: questo martedì presidio e astensione dal lavoro (MV Pordenone)**

**Pensionati Cgil a congresso, tanti gli argomenti sul tavolo (Gazzettino Pordenone)**

**Addio al deputato degli operai (Gazzettino Pordenone)**

**Prefettura salva, ma ora spunta il caso polizia: «Troppi agenti» (MV Pordenone)**

**Violenza sulle donne, vetrine e scarpe rosse in 11 paesi della Bassa (M. Veneto Udine)**

## ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

### **Profondo rosso per le Aziende sanitarie, pesano sotto-finanziamento e personale (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - La previsione, stando così le cose, è di un profondo rosso mai visto. Una perdita di oltre 60 milioni di euro a fine anno nei bilanci delle Aziende sanitarie del Friuli Venezia Giulia. È quanto evidenziato nei report del secondo quadrimestre 2018 con proiezione al 31 dicembre, ovviamente senza correttivi. I virtuosi non tutte, per la verità, contano di arrivare al consuntivo in perdita. Si distinguono il Cro e il Burlo, i due Irccs regionali vedono il sostanziale pareggio con un utile modesto di 17 mila euro per il Burlo, e un piccolo margine di 309 mila euro per l'Istituto tumori di Aviano. L'altra eccezione è l'Aas 5 Friuli occidentale che con una previsione a -2,9 milioni a fine anno, la azzererebbe se la Regione stanziasse le risorse che deve per il rinnovo dei contratti del personale dipendente e quelle per l'accordo con i medici di medicina generale. L'Asui Ud«Il conto economico - si legge nel report - prospetta un risultato negativo di gestione a fine anno pari a 19 milioni 867 mila euro». Le principali voci di costo che impattano sul risultato sono le risorse - mancanti - dalla Regione per medicina convenzionata e contratti, e poi c'è il capitolo farmaci. Tra cui 2,8 milioni destinati alla cura dell'atrofia muscolare spinale, 2,2 milioni di incremento per consumo di farmaci oncologici ed emato-oncologici per 7,8 milioni. E poi c'è il capitolo mobilità regionale ed extra regionale. L'Asui di TsL'azienda sanitaria-ospedaliero-universitaria triestina proietta un risultato in perdita per 13,43 milioni di euro. Effetto trascinarsi del saldo, in perdita, del 2017, e previsto, visto che il report del primo quadrimestre stimava saldo in rosso anche per l'anno in corso. L'applicazione dei contratti del personale pesa per oltre 3 milioni, a cui vanno sommate le risorse per il fondo produttività. L'Asui Ts soffre per la mobilità intraregionale, saldo a -1,2 milioni, e come tutte le altre patisce per i costi dei farmaci. E spiega anche come «la tendenza di molte terapie che vengono impiegate ormai sino a progressione di malattia e non più a cicli, come in passato, aumentando i consumi, ad esempio le immunoterapie; l'immissione di nuovi farmaci per aree prima non fornite (malattie rare); l'arruolamento massiccio dei pazienti per il trattamento finalizzato a eradicare il virus Hcv; l'aumento dell'utilizzo di farmaci biologici per le malattie reumatologiche; un incremento di pazienti in cura per la sclerosi multipla» ecc». La Aas2L'Azienda Bassa Friulana-Isontina presenta una perdita tendenziale di 13,6 milioni determinata da un sotto-finanziamento regionale che si somma, in negativo, ai maggiori costi determinati dalla centralizzazione del Cupre a Palmanova senza uno specifico finanziamento. E anche per loro, personale e farmaci impattano sui conti. La Aas3Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli teme di chiudere in perdita di 10,6 milioni. Per loro impatta di più il costo della mobilità sanitaria intraregionale; i farmaci sforzano di 3,3 milioni il preventivato. La Aas5Come accennato è l'azienda più virtuosa che chiuderà in perdita solo se la Regione non coprirà i maggiori oneri per contratti e convenzioni. -il 26 novembre, sempre nel teatro, avrò luogo lo scritto cui seguirà poi l'orale.

### **Niente assunzioni, serve l'ok della Regione**

Regione consapevole delle cause del "rosso" in sanità, difficilmente imputabili a errori di gestione, eppure la prima mossa di front al "buco" - stimato - di oltre 60 milioni, è stato lo stop alle assunzioni disposto dalla direzione centrale della Salute. «Le assunzioni non sono state bloccate - puntualizza l'assessore Riccardo Riccardi. Abbiamo solo detto che devono essere autorizzate. Le Aziende fanno parte del sistema sanitario regionale, non possono essere repubbliche indipendenti. È un'altra ragione per cui prevediamo l'Azienda zero con compiti di pianificazione, coordinamento e controllo». Vedremo se la precisazione rassicurerà i manager delle Aziende, perché lunedì, al ricevimento della lettera, il clima, ovunque, non era particolarmente sereno. Anche perché diverse Aziende sono in dirittura finale per l'assunzione di medici, primari, operatori socio-sanitari, i cui percorsi erano stati avviati mesi fa per colmare importanti vuoti d'organico. Uno stop ora, ma anche un importante rallentamento, può generare problemi. La misura prudenziale è scattata in automatico e senza preventiva consultazione tra direzione centrale e aziende per esaminare le cause dello scostamento e definire misure di contenimento dei costi. La decisione è stata comunicata con una lettera inviata alle cinque Aziende con i conti in rosso, ovvero l'Asui di Trieste, l'Asui di Udine, la

Aas 2 Bassa Friulana-Isonina, la Aas 3 Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli e la Aas 5 Friuli occidentale (*segue*)

**Il Pd adesso vuole la testa di Riccardi: «Smentito da tutti, si faccia da parte»**

**L'assessore: «Il sistema non funziona. Ecco perché stiamo facendo la riforma»  
testi non disponibili**

### **Kit per diabetici senza gara. Il Fvg spreca 5 milioni l'anno (Piccolo)**

Diego D'Amelio - Spendere 200 euro per un kit per diabetici, che in altre regioni costa al sistema sanitario 50 euro o poco più. Succede in Friuli Venezia Giulia, dove si sprecono ogni anno oltre cinque milioni per la fornitura di lancette pungidito, aghi-penna, strisce per il controllo della glicemia e siringhe da insulina. Il tutto viene pagato dalle casse pubbliche del Fvg 199,1 euro all'anno per ogni paziente, con un esborso che vede la Regione quinta in Italia dietro alle Province di Trento e Bolzano, alla Sardegna e all'Umbria. E se la media italiana parla di una spesa di 158,9 euro, i fatti dimostrano che si può spendere molto meno, se la Valle d'Aosta riesce a sborsare 83 euro, l'Abruzzo 75,5, la Liguria 62 e l'Emilia Romagna 51,1. Soldi che il paziente comunque non spende, perché il kit è offerto gratuitamente. I dati emergono da un dossier dell'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone, pubblicato il 26 settembre e dedicato ai costi della dotazione sanitaria necessaria a tenere sotto controllo il diabete, il cui approvvigionamento costa in Italia più di mezzo miliardo l'anno. I dati sono stati portati alla luce dal Corriere della Sera e dimostrano una generalizzata inefficienza, che nel caso specifico riguarda anche il Fvg. Il punto sta tutto nell'assenza di apposite gare d'appalto: i kit vengono così acquistati attraverso un accordo diretto con le associazioni di categoria dei farmacisti e dunque senza la possibilità di attivare meccanismi di concorrenza che garantiscano prezzi più convenienti, proprio come accade per le Regioni più virtuose. L'esito per il bilancio pubblico è disastroso. Con circa 80 mila malati di diabete in Fvg, la spesa registrata dall'Anac è di circa 11 milioni l'anno. Considerato che per ogni kit il Fvg spende 150 euro in più di quanto i fatti dimostrano sia possibile fare, lo spreco ammonta a oltre otto milioni all'anno. Ma l'Anticorruzione fa stime più prudenti e ritiene che, allineandosi realisticamente a quanto avviene in Abruzzo, il Fvg potrebbe risparmiare più di cinque milioni, pari al 48% dell'esborso attuale. Tanto più che il Ssr spunta costi di approvvigionamento in molti casi peggiori rispetto ad altri territori che utilizzano anch'essi la fornitura diretta attraverso le farmacie, come d'altronde accade per il 90% della spesa nazionale per i kit. Quelli forniti in Fvg si compongono di 164,41 euro di strisce di controllo, 25,15 di aghi-penna, 7,84 di lancette pungidito e 1,71 di siringhe da insulina. Una singola striscia di controllo della glicemia costa in regione oltre mezzo euro, quando l'Anac registra che in altri territori si compra a meno di 20 centesimi. L'Anticorruzione specifica che non sia questione di qualità, visto che «le marcate differenze di prezzo riscontrate non dipendono dalle specifiche marche dispensate, ma dal grado di efficienza del processo di approvvigionamento delle diverse Regioni». E dunque, con un sistema efficiente, il Fvg potrebbe attivare risparmi importanti. Come spiega l'Anac, infatti, «alcune Regioni (ad esempio l'Abruzzo e l'Emilia Romagna) riescono a offrire un'apprezzabile varietà di dispositivi, pagando prezzi di molto inferiori rispetto a quelli corrisposti dalle Regioni che utilizzano l'accordo con le farmacie convenzionate. Sembrerebbe pertanto possibile conciliare l'economicità nelle procedure di approvvigionamento con la varietà di offerta. Non si può che ribadire l'auspicabilità dell'utilizzo di procedure a evidenza pubblica volte ad assicurare il massimo confronto competitivo e il conseguente risparmio di spesa pubblica».

### **Giacomini a Roma per salvare la scuola. Fvg senza dirigenti (M. Veneto)**

Michela Zanutto - Il direttore dell'Ufficio scolastico regionale ieri era a Roma per salvare la scuola del Friuli Venezia Giulia. Igor Giacomini, che nei giorni scorsi aveva chiesto di essere sollevato dall'incarico, è stato ricevuto in viale Trastevere. Sul tavolo c'erano le misure necessarie al ritiro delle sue dimissioni. Non è un segreto che l'Ufficio scolastico regionale sia allo stremo. Manca personale, ogni anno in occasione delle nomine in ruolo i dipendenti fanno le ore piccole pur di assicurare il via alle lezioni. Ma adesso le emergenze si sommano alle emergenze: i quattro presidi provinciali sono senza guida. L'ultimo dirigente amministrativo, Carmine Monaco, è andato in quiescenza e ora Giacomini si ritrova a essere solo in quel ruolo. Ecco perché la sua richiesta di essere sollevato dall'incarico suona come un grido d'allarme. Giacomini sarebbe, infatti, pronto a ritirare le dimissioni in cambio di quattro dirigenti da inserire nella struttura di via Santi martiri. Per Cgil e Cisl mancano «almeno 150 unità di personale assistente, tecnico e amministrativo (Ata), di cui 80 da destinare alle segreterie per supplire alla forte carenza di direttori amministrativi - ha detto il segretario regionale, Adriano Zonta -. Ma dovremmo anche ottenere nuovi posti per docenti di sostegno, in deroga alle dotazioni già assegnate, anche alla luce delle ripetute sentenze dei Tar in materia di diritto allo studio degli alunni diversamente abili o con difficoltà di apprendimento. Sbloccare i fondi sull'edilizia scolastica e universitaria già stanziati a livello regionale, per avviare quantomeno gli interventi più urgenti di messa a norma degli istituti. Per non parlare degli uffici del ministero, costantemente sotto organico». Nonostante le carenze generalizzate (mancano dirigenti scolastici, personale dell'Usr, direttori dei servizi generali e amministrativi, addetti di segreteria), la scuola del Friuli Venezia Giulia ha inaugurato l'anno scolastico senza intoppi. Ma il lavoro dietro le quinte è stato sfinente. Alla fine di settembre Giacomini ha chiesto al Miur di essere sollevato dall'incarico, ma prima era stata la volta di Alida Misso, rimasta in plancia di comando a Trieste per appena sette mesi. Era l'ottobre del 2017 quando Misso lasciava la spugna. Qualche giorno dopo, il 9 novembre, giungeva la nomina di Giacomini: triestino, 42 anni, maturità classica al liceo France Preseren di Trieste. Dopo la laurea in giurisprudenza, aveva lavorato negli enti locali (è stato vicesegretario comunale a San Dorligo della Valle e Savogna d'Isonzo), prima di vincere il concorso per il coordinamento delle scuole in lingua slovena e diventare dirigente amministrativo del Miur da fine 2013. Insomma, a Trieste dopo la pensione di Pietro Biasiol, le poltrone cambiano in modo vorticoso. Se Misso ha retto sette mesi, prima di lasciare per «motivi personali», Giacomini è arrivato a undici. Giacomini non aveva mai nascosto a chi gli era vicino le difficoltà legate al ruolo, ma soprattutto alla carenza di personale, fatto che ha reso problematico il suo lavoro.

### **Quattro offerte per Pasta Zara. In campo Finint e Pillarstone (Piccolo)**

Roberta Paolini - Per Pasta Zara forse si vede la fine del tunnel. Oggi il consiglio di amministrazione del gruppo alimentare in concordato preventivo «in bianco» fino al 7 dicembre valuterà le offerte. Sul tavolo ci dovrebbero essere quattro manifestazioni di interesse, tre di investitori finanziari, una proveniente da un gruppo alimentare straniero. Al termine della riunione il consiglio dovrebbe uscire con l'identificazione del soggetto con cui trattare in esclusiva. Quel nome verrà portato domani al tavolo con il ceto bancario e con Sga, che tiene le posizioni unlikely to pay, cioè le inadempienze improbabili delle ex popolari venete. E tra queste c'è anche il gruppo alimentare della famiglia Bragagnolo. Nella rosa dei nomi che verranno valutati dal consiglio il ticket Banca Finint e Pillarstone. La banca che appartiene al gruppo finanziario di Conegliano guidato da Enrico Marchi e il fondo britannico metterebbero sul tavolo nuova finanza per circa 30 milioni di euro. «L'interesse di Banca Finint e Pillarstone - spiega Marchi - è frutto dell'attenzione che noi come gruppo storicamente mettiamo sul territorio. Vogliamo cercare di evitare, come è per esempio avvenuto per il polo veronese delle caldaie, di avere stabilimenti che appartengono ad azienda straniera. Ritengo infatti che questa evenienza sarebbe un depauperamento per il territorio. Che qui ha un gruppo alimentare eccellenze come Pasta Zara, con testa e produzione tra Veneto e fabbrica a Muggia. Mantenere solo gli stabilimenti sarebbe un danno anche per l'indotto e per l'occupazione». Finint ha già all'attivo altre collaborazioni con Pillarstone, nel caso di Sirti e della giuliana Premuda. «La loro competenza nelle operazioni di ristrutturazione e cartolarizzazione unita alla nostra esperienza in questo settore e gli ottimi team che abbiamo a disposizione - spiega Marchi - potrebbero dare vita ad una operazione che riuscirebbe a salvaguardare l'italianità dell'azienda e l'occupazione degli stabilimenti di Riese e di Muggia e speriamo anche di Rovato. Pasta Zara ha dei fondamentali solidi, ha avuto dei problemi di carattere finanziario esogeni, ma ha prospettive di crescita e di sviluppo. E benché non abbia un marchio proprio sappiamo che il suo modello di business con una clientela consolidata nella grande distribuzione può ancora esprimere molto valore». L'operazione vedrebbe la costituzione di un veicolo dove cartolarizzare il debito. Una parte delle posizioni debitorie dovrebbero essere stralciate così da far ripartire gli investimenti. All'inizio si tratterebbe di una iniezione di nuova finanza, i 30 milioni per l'appunto, successivamente da trasformare in equity. Al termine dell'operazione la newco costituita dai due soggetti avrebbe il 100% o poco meno. La famiglia Bragagnolo potrebbe anche restare nell'azionariato. Oltre all'offerta Finint ci sarebbe anche quella di una multinazionale dell'alimentare. Secondo indiscrezioni si potrebbe trattare di Ebro Foods.-

### **Electrolux investe su Porcia. Altri 14,1 milioni nel 2019 (M. Veneto)**

Elena Del Giudice - Electrolux presenta i conti al Mise (il ministero dello Sviluppo economico) ed è il bilancio degli impegni previsti nell'accordo stipulato nel 2014 con sindacati, Regione e Governo, e conferma - nei fatti - la volontà di restare, e investire, in Italia. L'accordo aveva previsto, per Porcia, la fabbrica "a rischio" del Gruppo all'epoca, 7,1 milioni di euro di investimenti, a fine 2017 la multinazionale svedese ne ha riversati 11,3. Nel 2018 il capitolo sale a 13,9 milioni di euro. I volumi della fabbrica pordenonese avrebbero dovuto essere 750 mila pezzi a regime nel 2017, a fine 2018 le apparecchiature prodotte dovrebbero essere 840 mila. Nel 2019 il Gruppo investirà ancora su Porcia per 14,1 milioni di euro. L'unico neo riguarda le eccedenze. Dei circa 300 esuberanti iniziali, una parte ha aderito alla proposta dell'azienda optando per le dimissioni incentivate, una cinquantina è stata rioccupata all'interno di Porcia in altra attività (il magazzino ricambi). A oggi sono un'ottantina quelli che rimangono classificati come "esuberanti" a Porcia, che in realtà avrebbero a disposizione un contratto di assunzione con la Roncadin di Meduno accompagnata da un incentivo interessante (41 mila euro per ogni lavoratore che accettasse il trasferimento), che nessuno però ha finora sottoscritto. C'è un altro impegno per favorire la riduzione delle eccedenze e offrire occasioni di ricollocamento: è la possibilità di impiegare i lavoratori di Porcia in bassa stagionalità nello stabilimento del Professional di Vallenoncello che, nei periodi di picco, fa ricorso ai terministi o ai somministrati (tra le 20 e 30 unità). Sul fronte dell'organico, c'è un'area di Electrolux che è cresciuta e continua a crescere: è la divisione ricerca e sviluppo - che ha sede a Porcia -, in cui Electrolux investe, solo in Italia, circa 106 milioni di euro. A settembre conta 890 dipendenti, con una crescita di circa 300 unità negli ultimi 3 anni. Il punto è stato fatto ieri a Roma nel corso di un incontro tra azienda, sindacati e rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico e del Lavoro. È stata l'occasione per esaminare lo stato dell'arte di occupazione, investimenti, prospettive a breve del Gruppo in Italia. Il trend degli stabilimenti è decisamente ottimo a Forlì, con volumi superiori alle attese, buono a Susegana e Porcia, in flessione a Solaro dove le eccedenze sono 200 e gli ammortizzatori scadranno a fine anno. E qui è arrivato il primo impegno del ministero, ovvero la volontà «di non abbandonare al loro destino i lavoratori di Solaro». Pare che le risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali ci siano, serve però un decreto per poterle destinare. Porcia ha ancora una quota di ammortizzatori con cui gestire la bassa stagionalità nel 2019 e punta ad impiegare queste risorse con parsimonia per raggiungere il 2020 e agganciare così il nuovo quinquennio di ammortizzatori. Electrolux ha confermato una quota significativa di investimenti anche nelle altre fabbriche del Gruppo per il prossimo anno; il saldo complessivo a fine 2018 supera i 50 milioni di euro. Positive le reazioni di Fim, Fiom e Uilm al termine dell'incontro, ma hanno sollecitato il Gruppo a presentare, entro novembre, un piano industriale di dettaglio e di medio periodo.

## CRONACHE LOCALI

### **Lo scandalo delle 72 case Ater nuove di zecca e mai consegnate (Piccolo Trieste)**

Giovanni Tomasin - Attendere per mesi una casa e vedersi rimandato l'ingresso di settimana in settimana, nonostante la casa in questione sia perfettamente finita. È la situazione in cui vivono quaranta famiglie in graduatoria Ater e, potenzialmente, altre 32 inserite nella rete della Fondazione Caccia Burlo, in attesa di vedersi consegnare le nuove abitazioni di via Domus Civica e via dell'Istria: residenze pronte, appunto, ma prive dell'agibilità, poiché la documentazione necessaria latita. A segnalare la vicenda sono gli stessi residenti, sfianati dal continuo rinvio dell'ingresso nelle abitazioni. Una situazione che sarebbe spiacevole per tutti, ma diventa drammatica se si appartiene alle fasce più deboli della popolazione. I futuri inquilini sarebbero dovuti entrare nelle case ancora in primavera, ma hanno visto l'Ater rimandare la data fatidica di settimana in settimana. Gli edifici interessati sono più di uno. Parliamo dei condomini dell'Ater ai numeri 10, 12, 14, e 16 di via Domus Civica, per un totale di quaranta abitazioni. Quelli della Fondazione Caccia Burlo sono situati invece in via dell'Istria, 3/1. Il direttore dell'Ater Antonio Ius spiega che le radici del problema vanno individuate nelle difficoltà economiche delle ditte incaricate di portare a termine i cantieri: «Stiamo battagliando per ottenere dalle imprese che hanno fatto i lavori - precisa - la documentazione necessaria ad avere l'agibilità degli alloggi da parte del Comune». Il direttore dell'ente prende atto «del fatto che abbiamo fatto dei ritardi» ma assicura: «Stiamo cercando di risolvere». Contrattempi di questo genere, aggiunge, sono diventati sempre più frequenti dall'arrivo della crisi economica nel 2008: «Purtroppo succede, quando hai a che fare con imprese in difficoltà, alle prese con cessioni di rami d'azienda e cose simili - dichiara Ius -. Sono storie tipiche di quest'ultimo decennio di crisi in cui, come tutti sappiamo, l'imprenditoria edile ha sofferto più di tanti altri il contraccolpo. E quando hai di fronte un'impresa in difficoltà i disagi possono verificarsi». Ma cos'è che non è funzionato? Risponde Ius: «Le imprese devono fornire le certificazioni tecniche per gli impianti, idrici, sanitari, elettrici: documenti che ci servono per completare le pratiche necessarie con i vigili del fuoco e, infine, l'autocertificazione al Comune per ottenere l'agibilità degli alloggi». Quanto tempo ci vorrà per risolvere l'intoppo burocratico? «Serviranno altri 20, 25 giorni», dice il direttore. C'è da aggiungere, infine, che le assegnazioni sono state fatte con un certo anticipo. Spiega infatti Ius: «Bisogna tener presente che questi alloggi erano inseriti già nei bandi precedenti, e quindi abbiamo dovuto fare le assegnazioni prima della scadenza delle graduatorie». Quelle nuove, infatti, sono state pubblicate il 17 maggio scorso, rendendo obsolete quelle precedenti: «Ma noi avevamo preso l'impegno di rispondere a quelle precedenti, quindi abbiamo affidato le abitazioni in modo da rispondere a tutti». Sul tema è intervenuto anche il partito Fratelli d'Italia. Il consigliere Claudio Giacomelli ha presentato un'interrogazione al riguardo lo scorso 10 settembre, «ma non è ancora stata data risposta», dice. Questo il commento dell'esponente di FdI: «Come Fratelli d'Italia abbiamo attivato osservatorio permanente sui problemi Ater. Siamo venuti a conoscenza di questa vicenda così». Giacomelli auspica una soluzione rapida il più possibile al problema: «La cosa che impressiona è che si possano tenere queste persone nell'incertezza. Persone che da marzo pensavano di avere una casa, che hanno disdetto contratti, hanno preso impegni e magari non hanno neanche un tetto sulla testa. Non è chiaro nemmeno quali e quante siano le famiglie sono coinvolte». Questa la conclusione del consigliere regionale: «Chiediamo alla Regione di intervenire quanto prima perché non può essere la burocrazia a bloccare l'accesso alla casa di decine di famiglie triestine».

### **Un “comunale” su sei in pensione se passa la modifica della Fornero (Piccolo Trieste)**

Massimo Greco - Se passeranno le modifiche alla legge Fornero così come sono state anticipate dal governo, nel 2019 il Comune pensionerà 400 dipendenti. Considerando che il maggiore datore di lavoro triestino ha poco meno di 2500 addetti, il conto è presto fatto: l'ente perderà un lavoratore su 6, oltre il 15% dell'organico. Christian Schiraldi, l'esponente della Uil che ieri ha sollevato la questione, è convinto che uffici tecnici e ragioneria saranno i settori maggiormente interessati dai pensionamenti: se così fosse, la cabina di regia comunale ne uscirebbe decimata. Il vertice politico-burocratico dell'ente conosce ovviamente la proiezione-Fornero a 62 anni, anche se dice di non sapere dove le quiescenze saranno più fitte. L'assessore al Personale, il forzista Michele Lobianco, e il segretario generale, Santi Terranova, hanno entrambi «consapevolezza» dell'eventuale ricaduta sulla struttura. Ma non intendono fasciarsi il capo prima dell'inauspicabile e proverbiale rottura. Per due motivi: innanzitutto perchè i provvedimenti governativi sono ancora nella fase di annuncio e di discussione, quindi si possono fare soltanto simulazioni. E poi perchè il Comune - replicano all'unisono - si era già messo in moto, proprio in considerazione dell'elevata anagrafe media del personale, bandendo i concorsi dopo quasi vent'anni. «Il percorso di rinnovamento è avviato», riassume Terranova. «La graduatoria triennale - sostiene Lobianco - è uno strumento utilizzabile per rispondere alle esigenze di personale». Il tema dei pensionamenti - insiste l'assessore - non è una novità per l'amministrazione: «Nel 2018 sono programmate 106 uscite». Tra l'altro anche due dirigenti di lungo corso, come Walter Cossutta e Marina Cassin, lasceranno l'ente entro la fine dell'anno. Certo, se però nel 2019 i quiescenti dovessero essere 400, in gran parte collocati nella seconda parte dell'anno, l'effetto non sarebbe di poco conto. Lobianco lo sa e replica: «Qualora i numeri fossero confermati dalla modifica della Fornero, rimetteremo mano al piano triennale di assunzioni, valutando le nuove necessità emergenti». Ma, per evitare qualche entusiasmo di troppo, pianta subito un prudenziale paletto: «Non credo che applicheremo il criterio 1:1, ovvero un'assunzione per ogni pensionamento. I requisiti saranno quelli sui quali abbiamo impostato le prime due fasi concorsuali, basati sul rafforzamento qualitativo della macchina. Istruttori amministrativi, tecnici, funzionari, diplomati e laureati: l'ente ha bisogno di buona cultura amministrativa». Concetto esplicitato da Terranova: «Se esce una categoria B, non ci sarà una sostituzione automatica». La preoccupazione di Schiraldi si era evidenziata in seguito alla nuova campagna di reclutamento lanciata dal Municipio: tredici posti tra le categorie C e D, compresi due farmacisti. In arrivo anche due conservatori museali. Mentre l'ufficio mercati cerca un team di veterinari. Ma Schiraldi commenta: «Una toppa su uno squarcio».



### **L'ex centralinista scaricato: «Selezionati i più inesperti» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

Francesco Fain «Noi non vogliamo essere assunti direttamente al posto delle dodici persone già selezionate. Nessun diritto acquisito, per carità. Semplicemente, vogliamo che ci sia una prova attitudinale seria e degna di questo nome, senza rifare il bando. Così, si potrà vedere chi sa svolgere quel mestiere e chi no. Ci sono troppe cose che non tornano». Lo chiameremo Luca, un nome di fantasia, perché vuole gli venga garantito l'anonimato. Luca è uno dei 12 lavoratori interinali "scaricati" e sostituiti da altrettanti centralinisti a tempo indeterminato, selezionati attraverso una procedura che è entrata nel mirino della Procura della Repubblica. «A causa di quel meccanismo a dir poco discutibile, il sottoscritto è risultato essere il peggiore di tutti: non idoneo e respinto. Ho subito fatto presente le tante anomalie all'Aas Bassa Friulana-Isontina, a cominciare da quella persona della commissione giudicatrice che, a concorso ancora aperto, ha detto che le 12 persone vincitrici erano già state individuate. Per scelta, non mi sono affidato a un avvocato, come hanno fatto altri colleghi che si sono rivolti al Giudice del lavoro. Io ho preferito presentare - racconta Luca - un esposto alla Procura della repubblica affinché faccia luce». A sentire il lavoratore interinale oggi costretto a rimanere a casa, «la cosa più scandalosa è che non sono state svolte le prove pratiche attitudinali che avrebbero sancito la "non idoneità" dei dodici che, invece, sono stati selezionati. Quasi nessuno di questi era in grado di svolgere il lavoro assegnato. C'era chi aveva lavorato in campeggio e chi aveva svolto un tirocinio in Comune senza alcuna esperienza professionale specifica. Figurarsi, c'era persino una assunto, che oggi ha un contratto a tempo indeterminato in tasca, che non sapeva nemmeno come inserire un caricabatterie in un computer...». Peraltro, a sentire Luca, il lavoro richiesto non è solamente quello "classico" del centralinista, ovvero rispondere alle telefonate che arrivano in ospedale, smistando le chiamate al reparto di Ortopedia piuttosto che a quello di Radiologia e quant'altro. «Noi chiamavamo anche le sale operatorie e i chirurghi per le operazioni d'emergenza notturna. Noi avevamo anche il compito di chiudere le porte alle sera per evitare che ci possano essere intrusioni negli ospedali. Insomma, è un mestiere in cui ci si prende più di qualche responsabilità, non dimenticando che tutte le telefonate vengono registrate». Eppure, è l'amara riflessione di Luca, l'esperienza acquisita sul campo non è servita a... nulla. E, anzi, i lavoratori interinali come lui sono stati vittima di una beffa: si sono visti, cioè, prorogare il contratto, esclusivamente per "inserire" i neoassunti, dando loro tutte le nozioni e le istruzioni per affrontare al meglio il proprio lavoro. «Ed è stato in quei momenti che mi sono accorto che quelle dodici persone non avevano i requisiti richiesti. Bisognava dimostrare di aver avuto un'esperienza di almeno tre mesi in questo campo ma ci si è accontentati di un'autocertificazione. Potete ben capire che ci siano, quantomeno, delle anomalie o delle stranezze in questa selezione». Un'ultima annotazione. «La paga base era di 1.200 euro ma, con le notti, riuscivamo a portarne a casa 1.700. E oggi siamo di nuovo disoccupati. Tristemente disoccupati».

### **Protesta dei ricercatori: questo martedì presidio e astensione dal lavoro (MV Pordenone)**

La direzione ieri ha preso tempo e i ricercatori precari del Cro di Aviano martedì prossimo manifesteranno davanti alle porte dell'istituto e si asterranno dal lavoro per tutta la giornata. È il paradosso di un Paese in cui la ricerca oncologica, che negli anni ha dato risultati e garantito la sopravvivenza delle persone ammalate di tumore, viene considerata poco dal legislatore e dagli amministratori. Al punto di prevedere un meccanismo farraginoso e per certi versi beffardo per i migliori cervelli. Ieri, attorno al tavolo della direzione del Cro si sono trovati il direttore amministrativo, i rappresentanti sindacali della Cgil Fp, della Cisl Fp e della Anaa Assomed, per parlare del futuro dei 141 ricercatori. In ballo c'è l'avvio del percorso di stabilizzazione per 28 di loro, che rientrano nella cosiddetta "Piramide" (che prevede sì la stabilizzazione ma attraverso contratti a tempo determinato) e per gli altri una selezione per continuare a lavorare con contratti di collaborazione o borse di studio. Per tutti, però, al momento c'è l'urgenza di prorogare il contratto, che scade il 31 dicembre. «Il direttore amministrativo del Cro - ha detto Pierluigi Benvenuto della Cgil Fp - ci ha detto che in assenza di novità normative e giuridiche non può prorogare i contratti». Novità che sono rappresentate dall'approvazione a livello nazionale del contratto collettivo di lavoro previsto dalla "Piramide" e del decreto ministeriale collegato. Nel contratto collettivo nazionale entrerà chi ha maturato tre anni di collaborazione continuativa entro il 31 dicembre 2017. Chi non ha questo requisito dovrà partecipare a una selezione per poter continuare a collaborare in modo precario, con borse di studio. Provvedimenti attesi a livello nazionale per i primi dieci giorni di novembre e solo allora il Cro avrà gli strumenti giuridici per poter prorogare i contratti in attesa della collocazione come previsto dalla legge. «Allo stato attuale - ha commentato il sindacalista -, per i ricercatori e la ricerca di questo istituto vedo un futuro abbastanza nero. Spero di essere smentito, ma al momento non abbiamo alcun tipo di certezza». I precari del Cro, nel pomeriggio, si sono riuniti in assemblea: hanno deciso, a fronte della situazione, di avviare azioni di protesta. Martedì prossimo i ricercatori faranno un presidio davanti al Cro per sensibilizzare sulla loro situazione e si asterranno dal lavoro per tutta la giornata. A metà novembre, in assenza dei provvedimenti normativi attesi, sono pronti a manifestare a Trieste davanti al palazzo della Regione e a chiedere un incontro al presidente Massimiliano Fedriga e all'assessore alla salute, Riccardo Riccardi.

### **Pensionati Cgil a congresso, tanti gli argomenti sul tavolo (Gazzettino Pordenone)**

La Lega Distrettuale del sacilese della Spi-Cgil, domani, alle 9 si ritroverà a congresso nella sala riunioni del ristorante Forc-Eat alle Forcate. Lo annuncia per la segretaria provinciale Nazario Mazzotti: «Dopo le assemblee in ogni comune per l'elezione dei delegati, si apre la fase distrettuale che porterà al congresso provinciale del 16 ottobre alla Casa dello studente di Pordenone e il 30 ottobre a quello regionale». Saranno affrontati numerosi problemi, dallo sviluppo, alle tutele ed al lavoro che manca per i giovani; dall'integrazione dei migranti, alla riforma delle pensioni con il superamento della legge Monti-Fornero, prevedendo una pensione di garanzia per tutelare i giovani colpiti dalla disoccupazione e dalla precarietà. Ma si parlerà anche dello stop all'aumento continuo dell'età pensionabile, scollegandola dalla speranza di vita; della flessibilizzazione dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia a partire dai 62 anni d'età, con quella di anzianità con 41 anni di contributi, con il riconoscimento dei lavori gravosi, dei periodi di non lavoro e dei lavori di cura. C'è poi da rivedere il problema della tutela del valore reale delle pensioni con un nuovo e migliore meccanismo di rivalutazione e con la riduzione del prelievo fiscale sulle pensioni, l'introduzione di una patrimoniale progressiva sui grandi patrimoni. Di non meno importanza il problema della salvaguardia della sanità pubblica nazionale e regionale, aumentando i finanziamenti ed eliminando il super ticket, contrastando ogni velleità di privatizzazione. La necessità di ricostruire il collocamento pubblico ed un più moderno sistema di protezione sociale con misure efficaci di contrasto alla povertà e di reinserimento al lavoro. Da qui, per Mazzotti, la necessità di essere in tanti ad affrontare queste tematiche in quanto è necessario l'apporto di tutti per trovare soluzioni che servano. (M.S.)

## **Addio al deputato degli operai (Gazzettino Pordenone)**

Una vita all'insegna dell'impegno a favore di chi sta peggio. Prima, da giovanissimo come staffetta partigiana, nella lotta per restituire libertà e democrazia. Poi da operaio-delegato sindacale, fino al suo impegno come responsabile della Camera del Lavoro di Pordenone. Ma la difesa del lavoro e dei diritti è stata anche la sua stella polare nell'impegno politico: da consigliere comunale e provinciale a parlamentare. Giovanni Migliorini era questo. Se n'è andato - malato da anni, è morto ieri mattina all'ospedale di Pordenone dove si trovava da qualche giorno - all'età di 90 anni. È stato uno dei protagonisti della vita sindacale e politica pordenonese per buona parte del secolo scorso. IL PERCORSO Giovanni Migliorini, quindicenne staffetta partigiana, inizia il suo impegno politico nella lotta di Liberazione: per questo nel 2016 in Prefettura è stato insignito della Medaglia della Liberazione consegnata dal prefetto Maria Rosaria Laganà. È in quegli anni difficili per il Paese che si iscrive al Partito comunista, la sua prima tessera è del 1945. Il suo impegno per la pace proseguirà, agli inizi degli anni 50, anche contro le grandi manovre militari in Friuli previste dal Patto Atlantico: battaglia che - eravamo all'inizio della guerra fredda - gli costerà 26 mesi di carcere militare. Immediatamente dopo la guerra andrà a lavorare al Cotonificio Veneziano, la sua mansione sarà quella di carica-telai. Poco dopo diventa delegato sindacale degli operai (e delle operaie) tessili. Sono gli anni in cui Migliorini parteciperà alle vicende e alle lotte della Torre operaia attorno alla Casa del Popolo. Comunista, ma attento al rapporto con i cattolici. Tanto che riuscì a fare benedire la bandiera rossa della Casa del popolo da don Giuseppe Lozer. È l'inizio di un lungo percorso di impegno sindacale che lo porterà ai vertici della Camera del Lavoro che guiderà dal 1958 al 1975. Nel 1966 diventerà segretario regionale della Cgil. Nel 1964 è eletto per la prima volta in Consiglio comunale. Siederà poi anche sui banchi dell'allora Consiglio provinciale di Udine e sarà uno dei protagonisti della conquista dell'autonomia amministrativa che portò alla nascita della Provincia. Sono gli anni in cui conosce Pier Paolo Pasolini che «ritiene - come ebbe modo di sottolineare - l'unico intellettuale in grado di valorizzare la cultura e la civiltà friulana». Viene eletto deputato nel 1976. Parlamentare per due legislature (una sarà breve) fino al 1983. Nella sua attività politica nazionale si distingue per l'impegno sul fronte del lavoro e per la battaglia in difesa dell'autonomia del Friuli Venezia Giulia. È proprio durante la sua attività di parlamentare, condotta sempre in prima linea anche nel territorio, che si tengono due visite storiche per la città e la provincia: nel 1982 Enrico Berlinguer visiterà la Zanussi e parteciperà ad alcune assemblee degli operai. E l'anno successivo nello stabilimento di Porcia arriverà il presidente della Repubblica Sandro Pertini. «Sempre fortissimo il suo rapporto con i lavoratori, ha coltivato un vivaio di dirigenti sia nel sindacato che nel partito», ricorda oggi l'ex senatore Lodovico Sonogo. Terminata l'esperienza parlamentare tornò alla sua antica passione, il sindacato. Nel 1986 diventa segretario del sindacato dei pensionati Cgil.

IL VOLONTARIATO Molte sono poi le attività, negli anni successivi e finché la salute glielo ha consentito, nel mondo del volontariato e del sociale. Nel suo quartiere di Villanova è tra i fondatori del Centro sociale per gli anziani del quale si occuperà fino ad anni recenti. Nei mesi scorsi Migliorini, suo malgrado, era finito al centro delle cronache per la vicenda legata al taglio dei vitalizi dei parlamentari: proprio lui (ormai malato e novantenne) risultò essere il più penalizzati in Italia tra i vecchi parlamentari. Migliorini lascia la moglie Amalia Gregoris (conosciuta quando lei aveva 15 anni durante il suo impegno sindacale alla filanda di Spilimbergo) e i figli Rossana, Giancarlo (già direttore generale del Pordenone Calcio) e Angelo con le loro famiglie e i sei nipoti ai quali era legatissimo. Una cerimonia funebre con rito civile è prevista per giovedì, alle 16, alla Funeral home Prosdocimo di Pordenone. «Sarà un momento all'insegna dei valori della semplicità e della sobrietà, come lui voleva e come ci ha sempre insegnato», ricorda tra le lacrime il figlio Giancarlo. (Davide Lisetto)

### **Prefettura salva, ma ora spunta il caso polizia: «Troppi agenti» (MV Pordenone)**

Enri Lisetto - Messa in sicurezza la prefettura, adesso scoppia il caso questura. Ad accendere la miccia è una nota del "Nuovo sindacato di polizia", che peraltro a Pordenone non ha rappresentanti. "Svela" il piano di riorganizzazione presentato dal Dipartimento dell'Interno, che significa revisione delle piante organiche, ferme da decenni. Un piano, precisa il sindacato, «che sottoscriviamo in larga parte».

TAGLI PESANTI Nessuna questura - dice il piano - potrà avere meno di 168 operatori. Individuati gli "esuberanti": 63 a Pordenone, 15 a Udine, 77 a Trieste (Gorizia non viene citata). «Valutazioni sulla base di parametri oggettivi - dice Roberto Intotero, segretario nazionale del sindacato che anticipa il piano che per tutto il giorno fa il giro da un cellulare all'altro degli operatori - ovvero denunce trattate, arresti, passaporti, porti d'armi, situazione della sicurezza». Come dire: di che vi lamentate? Se la zona è tranquilla, non servono agenti. i conti della servaLa pianta organica della questura prevede - anche se il dato non è ufficiale - circa 250 operatori. Ad oggi ve ne sono 160 (sotto la soglia minima prevista). Togliendo i 63 del nuovo piano la pianta organica scenderebbe a 187 circa. A Pordenone, ad oggi, mancherebbe comunque una trentina di unità. Ma per almeno due anni non arriverà niente: «Quest'anno sono andati via 26 agenti - dice Fabrizio Mariutti, segretario del Siulp - e ne sono arrivati 15. Si pensi che sino a non molti anni fa eravamo 220. Esclusa la Stradale di Pordenone che è in sofferenza, quella di Spilimbergo ancora di più, la Polfer che sospenderà il turno notturno e la Postale rimasta a 5 unità».

APPELLO A SALVINI Che dire, quindi, al ministro dell'Interno Matteo Salvini? «Ripristinare la "leva ausiliaria": una volta garantiva 4 mila ingressi l'anno. Per fare un concorso di anni ora ce ne vogliono almeno tre. Si metta quindi in moto la macchina delle assunzioni accantonando il populismo».

UN'ALTRA DOCCIA FREDDA Non passa un'ora che arriva la seconda doccia fredda. Il ministero rende noto l'elenco delle Province disponibili per l'assegnazione degli allievi agenti del 200° corso: sono 61, Pordenone non c'è (e nemmeno Gorizia, mentre ci sono Trieste e Udine). E se dovesse passare il piano di riorganizzazione delle piante organiche, «nei prossimi anni diventerà difficile chiedere trasferimento nelle questure» che registrano esuberanti.

SOTTO DI 100 UNITÀ «Siamo sotto di cento unità, altro che esuberanti», attacca Raffaele Padrone, vicesegretario Ugl Polizia. «La pianta organica della questura è vecchissima, non si è tenuto conto del riordino delle carriere: qui mancano agenti assistenti, agenti che stiano in strada. E non ne arriveranno, come dimostra la nota del ministero».

«VIGILARE» «Ai tempi del Governo Gentiloni il prefetto Morcone disse che questo territorio, che è di confine, era particolarmente attenzionato. Vigileremo perché la questura abbia i numeri di cui necessita. Siamo soddisfatti di ciò che fa la Polizia, consapevoli che lo fa pur con numeri risicati, mettendoci il massimo dello sforzo». L'assessore alla sicurezza Emanuele Loperfido si impegna «a sensibilizzare i parlamentari del territorio perché non vi sia un depotenziamento delle forze dell'ordine».

### **Violenza sulle donne, vetrine e scarpe rosse in 11 paesi della Bassa (M. Veneto Udine)**

Francesca Artico - Vetrine colorate di rosso e scarpe rosse nei palazzi municipali della Bassa Friulana per il 25 novembre, la Giornata contro la violenza sulle donne. È l'iniziativa che i dieci comuni dell'Uti Riviera friulana Latisana, Precenicco, Palazzolo dello Stella, Pocenia, Ronchis, Muzzana del Turgnano, Porpetto, Carlino, Marano Lagunare, San Giorgio di Nogaro, mentre Lignano ha scelto percorso a sé) hanno messo in calendario con il programma "Nemmeno con un fiore", per la giornata contro la violenza sulle donne. Saranno coinvolti gli esercizi commerciali per tutta la durata della manifestazione (dal 16 novembre a 1 dicembre). Naturalmente starà alla sensibilità e alla volontà dei negozianti la possibilità di creare allestimenti in rosso della vetrina o esporre le scarpe rosse simbolo della giornata internazionale contro la violenza. Questa iniziativa già avuto l'adesione dei commercianti di San Giorgio che si sono impegnati a dare il loro contributo. Ma anche le istituzioni faranno la loro parte, con l'esposizione di 10 scarpe rosse (come i Comuni aderenti) nei palazzi municipali colorati di rosso. A San Giorgio il municipio per l'occasione si colorerà di rosso, il colore simbolo della violenza, mentre altri comuni attiveranno altre iniziative sui propri edifici comunali. Come spiega Rachele Di Luca assessore e referente del tavolo dell'Uti sulle Pari opportunità, «questa sarà l'occasione per cominciare a rendere visibile una condizione sociale e culturale del territorio stesso». Ma oltre ad iniziative fortemente simboliche, ci saranno eventi in tutti i singoli comuni: Ronchis, Muzzana, Pocenia avranno come ospite lo scrittore Fabrizio Silei e attiveranno percorsi di sensibilizzazione rivolti a ragazzi e adulti. Precenicco metterà in scena "Piccolo canto di resurrezione", storie di riscatto da situazioni di violenza. A Latisana ci sarà una serata con il Teatrino Del Rifo, mentre nel vicino San Michele al Tagliamento il 25 novembre si terrà la camminata Passo dopo passo contro la violenza sulle donne. Due le serate a San Giorgio: venerdì 16 in occasione del festival Madame e Guitar saranno ospiti a Villa Dora tre chitarriste australiane, e il 25 il cantautore romano De Angelis presenterà il recital "Anna ha visto la luna".